




**L'APPENNINO  
MERIDIONALE**

Periodico di cultura e informazione  
della  
Sezione di Napoli del  
Club Alpino Italiano



NAPOLI 2008

ANNO V                      FASCICOLO II



ATTIVITÀ PROMOSSE E SVILUPPATE  
DAL GS CAI NAPOLI

CARLO PICIOCCHI

SPELEOLOGIA NELLE CAVITÀ NAPOLETANE:  
CRONACA DI UNA ESPLORAZIONE

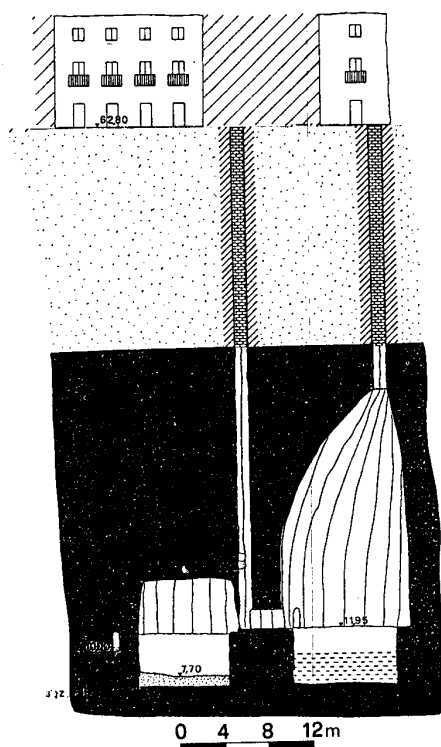
*Nel luglio del 1982 durante un sopralluogo effettuato in via Calata S. Mattia, nella parte alta dei «Quartieri Spagnoli», per verificare alcune cavità già note che si aprono al di sotto di un cortile, ne scopriamo un'altra, adibita durante l'ultima guerra a ricovero antiaereo dagli abitanti della zona. Attraverso quest'ultima, troviamo dapprima la comunicazione sotterranea con un'altra cavità già parzialmente esplorata molti anni addietro e poi, proprio accedendo agli ambienti un tempo trascurati, dopo aver superato un salto di 15 metri, giungemmo alla scoperta del più grande tratto di acquedotto del «Carmignano» mai trovato a Napoli. Quella che segue vuole essere esclusivamente la cronaca di tale esplorazione, con lo scopo di evidenziare le molteplici affinità che si possono riscontrare esplorando una cavità artificiale o una carsica.*

*Ci riserviamo di tornare sull'argomento di tale sistema di cavità per sottolineare tanti altri aspetti ancora da approfondire, alcuni dei quali già sono stati relazionati al 2° Convegno Nazionale di Speleologia Urbana, tenuto a Napoli nel 1985.*

Sono intento a rilevare quello che sembra essere l'ultimo ambiente della cavità, quando sono vivacemente richiamato da mio fratello Luca. Tra il materiale di risulta di cui è ricoperto il fondo della cavità, si intravede un piccolissimo passaggio, situato proprio in un angolo, dal quale fuoriesce una forte corrente di aria fredda. Colto dall'eccitazione che solo uno speleologo può comprendere fino in fondo, insieme agli altri due miei compagni di tale avventura Paolo e Paola, lascio il materiale da rilievo e mi affretto a liberare dai massi l'apertura. Non appena riusciamo ad infilarci nel passaggio, raggiungendo un cunicolo posto a quota più bassa, ci rendiamo subito conto di trovarci in un tratto di un antico acquedotto di cui si era persa traccia.

Subito incontriamo sulle pareti, ma molto più in basso, imboccature di altri cunicoli disposti perpendicolarmente a quello di accesso; decidiamo di rinviare l'esplorazione degli stessi e continuiamo ad avanzare, sempre abbastanza faticosamente perché la sezione di tale cunicolo è assai strana per una cavità artificiale: è a forma di fuso alto due metri con una parte centrale larga circa settanta centimetri, ma il fondo di soli 25 cm.

Procediamo quindi, camminando di fianco con i piedi disposti in direzione opposta per circa 40 m. Poi la volta si abbassa notevolmente e dopo un brusco cambiamento di direzione giungiamo in un altro cunicolo lungo circa 70 m, che presenta tre ramificazioni laterali che battezziamo "ramo 1", "ramo 2" e "ramo 3": sembra di trovarci in un immenso labirinto di cunicoli, all'apparenza tutti uguali tra loro. Tralasciamo il primo ramo che intuiamo essere quello di maggiore sviluppo per la forte corrente di aria fredda che quasi costantemente proviene da esso e proseguendo sempre accovacciati giungiamo al "ramo 2". Notiamo che



Sezione trasversale di due cisterne interconnesse.

all'altezza di ogni intersecazione tra cunicoli è presente sempre un basso muretto, intonato come la metà inferiore delle pareti ed il fondo degli stessi, con un foro nel punto più basso. Giungiamo in un altro cunicolo che si interrompe dopo 24 m, per un riempimento di materiale proveniente da una canna di pozzo. Ma poco prima si apre, sempre quasi perpendicolarmente ad esso, un altro ramo che porta ad una piccola cisterna che troviamo riempita quasi completamente da materiale fuoriuscito da una canna di pozzo che si apre sulla volta. Vi sono due cunicoli: il primo risulta completamente riempito, ma il secondo, dopo aver strisciato lungo di esso per alcuni metri, ci porta ad una maestosa cisterna, alta oltre 23 m ed ampia 15 m x 12 m, lungo i cui lati corre un terrazzino, con relativo pozzo di scarico.

Continuando a proseguire, sempre con una certa difficoltà, ammalati dall'ingegno ed operosità degli uomini che sono stati capaci di simile opera, tentiamo di fare l'identikit dello scavatore tipo. Non esce fuori un esempio di italica bellezza: avrebbe dovuto avere piedi e gambe assai piccoli per poter proseguire più agevolmente nei cunicoli scavati, ma con la possibilità di una grande apertura delle stesse per poter risalire e discendere dalle canne di pozzo, per mezzo dei fori a tale scopo scavati; braccia lunghe per poter lavorare di scalpello nei cunicoli da scavare più alti, senza doversi porre continuamente in

contrapposizione; busto e testa piccoli per poter scavare e poi passare certe strettoie mozzafiato. Il lume della ragione ci fa propendere per un'altra soluzione ben più reale: venivano scelti, per tali opere, operai dalle caratteristiche fisiche diverse per i vari tipi di scavo che si dovevano realizzare.

Proseguendo, raggiungiamo il "ramo 3" e scopriamo un complesso di quattro cisterne tutte collegate tra loro, attraverso un ponte interamente scavato nel tufo ed intonacato. Finalmente esploriamo il "ramo 1" e ci attende un'altra sorpresa: il cunicolo è allagato.

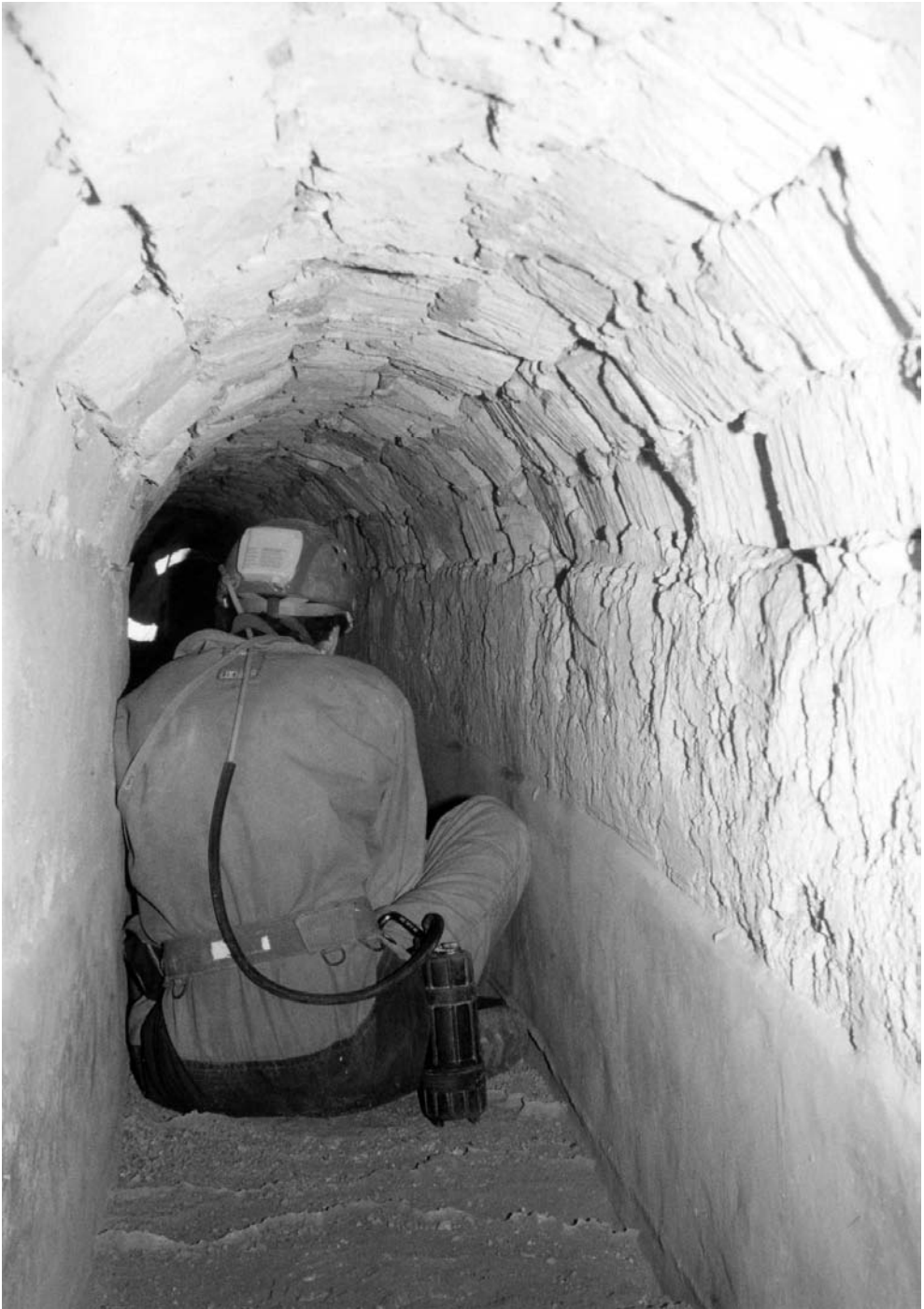
Con l'acqua quasi fino alla vita, giungiamo in una cisterna completamente allagata e dalla cui volta proviene un intenso stillicidio. Scopriremo, poi, che la causa è da attribuire alla rottura della condotta dell'Acquedotto che ha fatto confluire nella cavità una enorme quantità di acqua e, se da un lato ciò ha reso le esplorazioni assai più faticose per dover lavorare ininterrottamente bagnati fradici, dall'altro lato ci ha dato la possibilità di vedere un tratto di antico acquedotto, quasi come se fosse ancora in funzione.

Dopo pochi metri troviamo un'altra grande cisterna, anch'essa allagata, che riusciamo ad esplorare grazie ai terrazzini posti intorno ad essa. Subito dopo si aprono due cunicoli, di cui il primo, dopo circa 30 m, ci porta ad altre due ampie cisterne interconnesse.

Il secondo cunicolo è quello che si rivela essere il ramo principale per lunghezza dei tratti e per la maggior sezione trasversale.



Una canna di pozzo vista dal basso.



Acquedotto Borbonico, nell'Agro Nocerino.

Dopo circa 20 m, troviamo due aperture sulle pareti che portano ad altri rami, che essendo a quota più bassa, sono interamente allagati: dobbiamo, quindi desistere dall'esplorazione.

Poco dopo l'acqua scompare e dopo aver camminato per oltre 50 m, incontriamo sulla destra un ramo ortogonale ostruito da massi di tufo; riusciamo a liberare il passaggio ed a raggiungere un'altra cisterna dalla volta altissima.

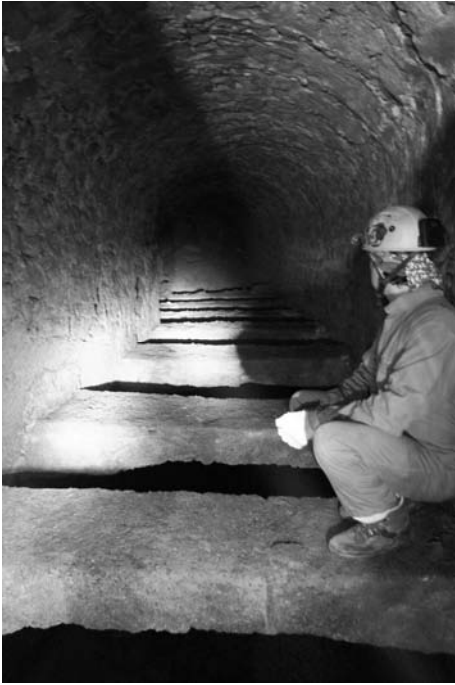
Proseguendo per il ramo principale, dopo altri 50 m troviamo sulla sinistra un altro cunicolo che porta ad un interessante sistema di due cisterne collegate a quota bassa da due cunicoli ortogonali al precedente e simmetrici, separati a loro volta da un pozzo intonacato.

Nella zona alta della prima cisterna notiamo una immensa cavità, che ci rendiamo conto essere raggiungibile soltanto con una risalita sulla parete tufacea: decidiamo di tornare con corda e chiodi.

Dopo altri 40 m, un ramo semiriempito di materiale, sulla destra, ci porta ad una ampia ed altissima cisterna. Quello che più ci avvince, man mano che proseguiamo con fatica crescente, è che ogni ramo e ogni cisterna sono completamente diversi l'uno dall'altro, sia come forma, che come dimensione e che tutte insieme formano un maestoso complesso esclusivamente opera dell'uomo.

Il cunicolo principale prosegue ancora, raggiungendo, dopo 40 m circa una piccola cisterna semiriempita di materiale e dopo altri 15 m un'altra più ampia che chiameremo "*camera da pranzo*" essendo il luogo delle nostre future laute colazioni durante tutta la durata del lavoro. Da tale ambiente partono altri tre cunicoli: il primo porta, dopo 50 m, ad una cisterna che presenta la caratteristica di avere la volta e parte delle pareti realizzate in muratura di mattoni di tufo; il secondo, dopo 30 m, giunge in una cisterna, cui non è stato possibile accedere a causa del materiale che la riempie interamente; il terzo, infine, rappresenta la prosecuzione del ramo principale. Prima di immetterci in esso, dobbiamo costeggiare una muratura che limita la cisterna da un tratto riempito. A causa della spinta di tale materiale, il muro presenta vistosi rigonfiamenti e lesioni; per tale motivo effettuiamo il prosieguo dell'esplorazione, così come tutti i sopralluoghi successivi in questo tratto, con la sottile paura di rimanere bloccati nella cavità e fare la "fine dei topi".

Giungiamo, comunque, ad un incrocio; il primo cunicolo, il cui accesso è reso estremamente difficile dalla piccolezza della sezione e dalla presenza del solito muretto, presenta dopo 60 m una prima deviazione a sinistra, con relativo cunicolo assai stretto, che immette in una piccola cisterna e dopo altri 50 m in un'altra cisterna; il secondo ramo può essere, a buona ragione, considerato la prosecuzione del condotto principale essendo quasi perfettamente rettilineo e lungo oltre 130 m! Durante il suo percorso si incontrano tre deviazioni: la prima subito a destra, porta in una ampia cavità assai articolata, con vasche, muretti, pilastri di sostegno; la seconda, a sinistra, porta ad un altro cunicolo di oltre 80 m,



Vista di una cisterna con traversine nel sottosuolo di Napoli.

che poi si interrompe per un riempimento; la terza, a destra, immette in un altro cunicolo di 90 m circa, anch'esso interrotto.

Al termine di questo ampio tratto di cavità giungiamo ad altre tre cisterne, pure collegate tra loro da cunicoli. Sentiamo distintamente frequenti rumori e tonfi attraverso le pareti di tufo. Dopo un pò distinguiamo con chiarezza che si tratta del movimento delle carrozze di un mezzo di trasporto (al termine del rilievo ci rendiamo conto di essere arrivati molto vicini in linea d'aria al percorso della Funicolare Centrale). Particolarmente bella è la cisterna centrale, che presenta una pianta molto allungata ed una sezione assai originale, quasi un triangolo isoscele con una base molto piccola, con due archi di sostegno rampanti scavati nel tufo.

La durata di questa prima esplorazione, preventivata di 6 o 7 ore, si è protratta per 12 ore, tenendo in viva apprensione gli abitanti della zona che ci attendevano all'uscita, iniziando un rituale che si ripeterà durante tutto il lavoro: con un tale susseguirsi di emozioni, abbiamo perso completamente la cognizione del tempo.

Nei giorni successivi torniamo nella cavità, armati di chiodi e corda, con lo scopo di esplorare tutti i cunicoli ed ambienti precedentemente individuati nelle zone alte. Nonostante i chiodi da roccia non siano particolarmente indicati per la roccia tufacea, effettuiamo numerose risalite, sia attraverso canne di pozzo, sia lungo pareti tufacee, fino ad un massimo di 15 m: scopriamo altri cunicoli,

cisterne e cave, poste ad un livello superiore rispetto a quello già esplorato. Interessantissime sono due cisterne poste a quota differente e servite dalla medesima canna di pozzo.

Per motivi di tempo, lasciamo ancora armata l'ultima risalita.

Tornando in grotta due giorni dopo, ci accorgiamo che lungo alcune pareti dei cunicoli sono comparse varie scritte, con l'intento di voler dimostrare, chissà a chi, che la cavità era già nota, mentre, per legge di compensazione, sono scomparsi chiodi e moschettoni dalla parete. D'accordo che ci troviamo al di sotto di via Nicotera, piazzetta Mondragone, etc., ma certo non credevamo che gli "scippatori di superficie" avessero adepti anche tra gli speleologi!

Per tentare di accedere ai cunicoli trovati allagati nella prima esplorazione, decidiamo di utilizzare i muretti con foro presenti in quasi tutte le diramazioni dei cunicoli, come facevano i "pozzari" dell'epoca per i lavori di manutenzione e pulizia dell'acquedotto: togliamo le pietre che ancora occludono i fori e l'acqua con fragore sempre più crescente comincia ad affluire nelle cisterne ancora asciutte. Il giorno successivo ci rendiamo conto di essere riusciti nell'intento: i cunicoli sono privi di acqua e diventano così percorribili; scopriamo altre due ramificazioni della cavità. Il tratto di sinistra è formato da ben quattro rami trasversali che collegano con altre cinque cisterne inesplorate.

La penultima di queste, che raggiungiamo forzando una strettoia degna di una grotta carsica (con annessa una buona quantità di "fifa" per un eventuale



Un momento di un'escursione in cavità durante il III Convegno Internazionale sulle cavità artificiali tenutosi a Napoli nel 1991.

ritorno dell'acqua), presenta all'interno di essa un maestoso arco di sostegno in mattoni di tufo che si erge su due pilastri.

Il ramo di destra si interrompe dopo altri 20 m; ma sulla sinistra troviamo un altro cunicolo che termina con un riempimento dopo oltre 100 m. La particolarità di quest'ultimo tratto consiste nel correre quasi parallelamente a quello esistente sopra di esso e già rilevato nelle precedenti esplorazioni: in un punto i due cunicoli sono separati da un diaframma di tufo di pochi centimetri.

Il lavoro di esplorazione, di effettuazione del rilievo plano-altimetrico, di relazioni tecniche, di documentazione fotografica e di collegamenti con il tessuto urbano è durato un intero anno, con il ritmo di una uscita ogni due giorni, di non meno di 12 ore ciascuna. Da queste cifre si può notare che noi quattro abbiamo vissuto in quell'anno quasi esclusivamente in cavità, in un fantastico e silenzioso mondo di meandri tortuosi e grandi cisterne.

Se siamo riusciti a tanto, lo dobbiamo al perfetto affiatamento "speleologico" che ci ha uniti.

Questo complesso di cavità, accessibile soltanto attraverso pozzi, non ha nulla da invidiare, né come bellezza, né come difficoltà esplorative alle più belle grotte carsiche: a riprova di ciò, posso raccontare di aver visto un futuro "istruttore nazionale" di speleologia, entrato in grotta con lo stesso altero distacco che accompagna chi ritiene le grotte artificiali, piccoli, sporchi ed insignificanti "buchetti", uscire con gli occhi da fuori e con la lingua a penzoloni. Tale tratto dell'antico acquedotto del "Carmignano", formato da oltre 2.000 m di cunicoli e 30 cisterne, presenta la rarissima caratteristica di presentarsi ancora oggi intatto, così come all'epoca in cui è stato costruito, senza tutte le modifiche e gli stravolgimenti effettuati negli anni seguenti dall'uomo per le successive utilizzazioni. Si estende al di sotto di una ampia zona di Napoli, che va da Calata S. Mattia, a via S. Teresella degli Spagnoli, di via L. O. Mancini, via S. Caterina da Siena, via Nicotera, piazzetta Mondragone, rampe Brancaccio, piazza S. Carlo alle Mortelle, fino al Corso Vittorio Emanuele.

In seguito all'eccezionalità della scoperta, cui il "Mattino" dell'1.12.82 dedica una intera pagina, ci rendiamo conto di aver "pestato i calli" a vari personaggi. Ne ho una ennesima prova, quando, nel consegnare il lavoro, devo superare mille difficoltà e subire pressioni di ogni tipo: evidentemente la scoperta di certe cavità a Napoli è preclusa al nostro Gruppo!

Certo, ogni qual volta mi capita di ripercorrere quelle vie e quei vicoli, sempre pieni di rumori e di caos, sono assalito da vive emozioni e ricordi, pensando a quell'incredibile mondo sommerso che resiste perfettamente da oltre tre secoli perché lontano, ove 20 m, ove 80 m più in basso, dalla mano insensibile dell'uomo moderno.

*Integralmente tratto dal Notiziario Sezionale CAI Napoli, marzo 1988, 1, 37-43.*